amph
vl
T

GABRIELLA
DI VERGY
AZIONE TRAGICA

DI ANDREA LEONE TOTTOLA
NAPOLITANO.

POSTA IN MUSICA DAL MAESTRO
DON MICHELE BARONE CARAFFA
NAPOLITANO

E RAPPRESENTATA

NEL TEATRO ERETENIO
DI VICENZA

Nell' Estate del 1819.

339820
2. 7. 37.

Dalla Tipografia Parise.

DECORAZIONI

Del Sig. *Luigi Vannucci* Genovese.

MACCHINISMO

Del Sig. *Gio: Batista Zanchi* Vicentino.

VESTIARIO

Del Sig. *Francesco Antinori* Bolognese.

Argomento

Eude di Fajel Signore rinomato del Vermandese, si segnalò, dicesi, con un'azione atroce verso la fine del Secolo XII. Egli aveva sposato *Gabriella di Vergy*, o piuttosto *di Levergies*, di una delle migliori famiglie della Provincia, e più distinta per la sua bellezza, che per la sua nascita. Questa Dama nata con un cuore tenero non potè resistere alla figura seducente di *Raoul di Concy*. Questo Giovine Eroe (che portò l'armi sotto *Filippo Augusto* nel 1181. nella guerra contro *Filippo d' Alsazia* Conte di Fiandra, e che seguì quel Principe nella Palestina, ove segnalò il suo valore, e fu ucciso all'Assedio di *Acre* nel 1191.) fu ferito pericolosamente in una zuffa contro i Saracini; e vedendosi agli estremi incaricò il suo Scudiere, subito, che fosse ritornato in Francia, di consegnare alla Dama di Fayel una lettera di sua mano, e una piccola cassetta d'argento colle gioje, ch'egli aveva da lei ricevute alla sua partenza. Lo impegnò eziandio, sotto giuramento, di estrargli dal petto il cuore dopo la sua morte, e di portare tal funesto regalo a quella, per cui sola avea sospirato. Il messo era di già entrato ne' viali del Castello di *Fayel*; quando fu incontrato dal Signore, il quale lo riconobbe, e lo obbligò a dichiargli il motivo della sua venuta. *Fayel* prese il fatale deposito con una allegrezza mescolata di rabbia, rientrò nel Castello, e spinto da un eccesso della sua gelosia, fece dare a sua moglie in un manicaretto il cuore di *Concy*, ch'ella mangiò senza dubitare di niente. *Queste vivande*, le disse Egli con un sorriso amaro, *avrebbono dovuto comparirvi eccellenti, perchè fatte del cuore del vostro Amante*, e nel medesimo tempo gettò sulla tavola la cassetta, e le gioje.

A tale spettacolo la Dama di Fayel cadde svenuta; nè ritornò in se, che per giurare, che *essa non prenderebbe alcun cibo giammai*, per cui in pochi dì fu condotta alla tomba.

Fauchet ne' suoi *Poeti Francesi antichi*, e *La Croix du-Maine* nella sua Biblioteca.

Da questo fatto atroce il Sig. Tóttola ha tratto l'argomento della presente Tragedia, variando a suo piacere, e pel bisogno della Scena le circostanze.

ATTORI.

FILIPPO AUGUSTO
Sig. Luciano Bianchi.

FAYEL Conte di Vermand
Sig. Nicola Tacchinardi A. F.

GABRIELLA di Vergy.
Signora Fanny Festa Maffei.

RAOUL di Coucy
Sig. Francesco Vecchi.

ALMEIDE
Signora Luttegard Annibaldi.

ARMAND
Sig. Luigi Francesco Foresti.

Scudieri di Fayel.
Damigelle di Gabriella.
Guerrieri seguaci di Filippo.

L' Azione è nel Castello di Autreè in Borgogna.

L' Opera è posta in Iscena, e regolata dal Poeta del Teatro, e Direttore degli Spettacoli, Sig. Anton-Maria Canella Vicentino.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Appartamento nel Castello.

Fayel e concentrato ne' suoi tristi pensieri. Almeide, ed i suoi domestici, che lo circondano, procurano destarlo dal suo letargo.

Coro Le immagini funeste
Sgombra, signor, dall' alma:
Amica, e dolce calma
Succeda al tuo dolor.
Alm. Alle delizie in seno
Sogni tristezze, e affanni?
Coro Ti splende il Ciel sereno,
Fausto ti arride Amor.
a questa voce Fayel alzasi velocemente, e quasi delirando dice.
Fay. Amor! tacete . . . oh Nume
Tiranno de' mortali!
Più avvelenati strali
Non hai per questo cor?
Ardo! ma tanto ardore
Sol me divora, e strugge!
Rapida da me fugge
La idea d'ogni contento,
Nè a me, che rio tormento
Resta, che duolo, e orror!
Alm. Ma qual cagion novella?
Fay. (Oh sposa! oh Gabriella!)
Coro Ma di, che mai ti affanna?
Fay. (Spietata mia tiranna!)
Almeide, Coro.
Tu fosti, e sei l'oggetto
De' nostri voti ognor.
Fay. (O estingui in me l'affetto,
O scema il tuo rigor.)
Alm. Germano . . .
Fay. T'invola!
Coro Ti calma . . .

Fay. Sgombrate!
In preda alle smanie - me solo lasciate!
Se un labbro spergiuro - mi oltraggia, mi sprezza,
Quest' anima avvezza - a fiera vendetta
L' istante già affretta - di sua crudeltà!

Almeide, Coro.

(Qual furia lo invade! - ragion non ascolta!
La mente ha gia involta - tra cupi deliri!
E a tanti martiri - resister non sa!)

Alm. Sempre, o germano, a fidi tuoi sarai,
E a te stesso crudel? dovizie, onori
Ti circondano a gara: a te non manca
Di avi splendor, di chiare gesta vanto,
E gemi ognora, e tuo compagno è il pianto?

Fay. T' infingi ad arte, o Almeide: è a te ben noto
Qual venefica serpe io nutra in petto;
Al mio costante affetto,
Insensibil Gabriella . . .

Alm. Ah taci! oltraggi
Troppo la sua virtù.

Fay. Ti opponi? oh stelle!
Non è forse l' ingrata,
Che fugge il guardo mio? sempre ha sul labbro
La voce del dover, mai dell' amore . . .
Ah no, dubbio non v' ha . . . m' odia quel core.

Alm. Meno intorbida il ciglio: a lei dinante
Sospettoso non già, non torvo, e fiero
Si presenti Fayel: di sposo amante
Usi gli accenti, e poi
Decida del suo cor; timida, oppressa
La rende ognor la tua fierezza istessa.

Fay. Se mal ti opponga, o s' io m' inganni in breve
Chiaro il farà l' esperimento.

SCENA II.

Armand seguito da un guerriero colla visiera bassa, e detti.

Arm. Arriva,
Signor, dal campo un messo: a te l' invia
Il gran Filippo.

Fay. Oh quanto
Mi fia grato il suo cenno!

Arm. A lui quel foglio.

al guerriero, che porge un foglio a Fayel, il quale tosto lo legge.

Fay. Che lessi! oh giorno! oh colmo
D' inaudito favor! l' Eroe, che torna
Dall'alte imprese, in queste soglie or brama
Posar le stanche membra.

Alm. E il fia?

Fay. Vergato
N'è di sua man l'annunzio: oh di qual sorte
Degno son' io! guerrier, mi attendi: in breve
Al tuo Sovrano, al mio Signor rispondo;
Mi segua ognun: feste, tornei, piaceri
Ciascuno appresti, e ad ospite sì grande,
Che questo albergo umil colma di onore,
Riconoscente ognun tributi il core.

entra, e seco Almeide, e seguito.

Assicuratosi il guerriero di esser rimasto solo, alza la sua visiera, e scopre in lui Raoul.

Rao. Respiro alfine: o fortunato inganno!
Quanto ti debbo! a riveder colei,
Ch'è de' pensieri miei tormento, e meta,
Tu mi apri il varco: oh Gabriella! oh cara
All' alma mia, benche spergiura! e puoi
Viver tranquilla al mio rivale in seno?
Obbliasti così quei dolci istanti
Quando nostre alme in più tenaci nodi
Per sempre avvinse il Dio d' Amor?... ah! in vita
Sol fra tanti perigli io mi serbai
Per rivederti, e i tradimenti tuoi
Rinfacciarti o crudel! voglio al mio aspetto
Vederti impallidir... tremar... languire...
Chiamarti infida... e a piedi tuoi morire.
Ma che veggo? Gabriella? ah non m' inganno!
Ne' suoi pensieri immersa ella si avanza...
Si ascolti, e si sorprenda... o cor! costanza! (*si cela*).

SCENA III.

Gabriella, e detto inosservato.

Gab. Amorosa perchè mi segui ognora,
Ombra del mio Raoul? sanguigne faci
Non più agitate o Eumenidi crudeli!

Basta il rimorso atroce,
Che mi rampogna, e che rammenta... ahi troppo
La debolezza mia!

Rao. Sì... mancatrice! (*avanzandosi.*
Prima morir, che darti altrui...

Gab. Che miro!
Raoul! no... l'ombra sua, deh torna! ah vanne
Ne'regni dell'obblìo...

Rao. No, no, spergiura!
Vive Raoul, ma sol per tua sciagura...

Gab. Tu vivi! oh stelle! e di tua morte il grido?

Rao. Falso il recò la fama...

Gab. E sei...

Rao. Quì giunto
A rivedetti, a vendicarmi...

Gab. Oh Dio!
Raoul! Raoul, tu vivi! è un sogno il mio!
Oh istante felice
Oh gioja! oh contento!
Tacere in me sento
La pena, il dolor!

Rao. Per te i giorni miei
Fra l'armi serbai;
Ma tu mia non sei,
Ma infido è quel cor.

Gab. Oh Dio! che rammenti!

Rao. I tuoi giuramenti!

Gab. Ah! rea non son'io...

Rao. La fede in obblìo!

Gab. Son vittima...

Rao. Ah taci!

Gab. Mel credi... a mio danno...

Rao. Che barbaro affanno!

Gab. Che abisso di orror!

a 2. Tormenti crudeli
Non più mi straziate!
Oh stelle! cessate
Dal vostro furor!

Gab. Un padre severo
Mi trasse all'altare...
Quai lagrime amare
Non sparsi al suo piè?

Rao. Un voto abborrito,
No, il Ciel non accoglie...
Quel cor che mi toglie
Cadrà innanzi a me.
Gab. Che tenti! al mio sposo
Per sempre mi lascia...
Rao. Che smania! che ambascia!
Gab. Ah fuggi! parlarti
A me non conviene...
Rao. Lasciarti! Ah! mio bene!
No... prima la morte...
Gab. Ch'io son la consorte *in tuono autorevole.*
Di un'altro ah non sai!
Deh vanne...
Rao. No... mai...
Gab. Ti scosta...
Rao. Idol mio!
Gab. Nemmeno un'addio... *allontanandosi:*
Rao. Va cuore! tiranno!
Gab. Che barbaro affanno!
Rao. Che abisso di orror!
a 2. Tormenti crudeli
Non più mi straziate!
Oh stelle! cessate
Dal vostro furor!
Rao. No lento già, come il vorrei, ma fugge
Rapido il tempo al par del lampo, e in breve
Ritornerà Fayel: pria ch'egli rieda,
Dimmi, Gabriella, almen...
Gab. Fayel! che dici!
Ah quì non mi sorprenda! oh Dio! nel volto
Mi leggerebbe espresso
Il tumulto del cor.
Rao. Viene egli stesso.
all'arrivo di Fayel Raoul abbassa la sua visiera.

SCENA IV.

Fayel con foglio, e detti, indi Almeide.

Fay. Veloce al tuo signor torna, o guerriero:
Questo, che i puri sensi
Di suddito fedel, d'alma ben grata
In poche note esprime,
Umil foglio a lui reca, e di mia gioja,

All' annunzio felice,
Tu lo assicura.

Rao. (Ira! nel sen ti affrena!)
partendo, in fondo si arresta, e slancia un guardo a Gabriella.

Gab. (Egli parte, io quì resto, oh smania! oh pena!)

Fay. Mentre d' intorno eccheggia
Il grido di piacer, Gabriella ancora
Avrà di eterno pianto ingombro il ciglio?
Questo per me troppo felice istante
Indifferente oggetto
Sarà per lei? ciò, che il consorte anela,
Abborrisce la sposa? a me lo sguardo
Perchè non volge or che favello a lei?

Gab. (Che dir poss' io!...
Simuli affetto il labbro, e si deluda
La gelosa ira sua) Fajel, mio sposo, *appassionata.*
T' opponi al ver, Gabriella è tua, costante...

Fay. (E a lei fè presterò? *titubante*) sì... ma quel core...

Gab. (Mentire è d' uopo) a te donollo Amore.

Fay. Amor, possente nome
Come risuoni, come
Su quel soave labbro
Nel mio dolente cor?

Gab. Sì, Amor, s' alma gelosa
Ti diè natura in sorte,
Nemmen potrìa la morte
Scemare in me l' ardor.

Fay. Gabriella, orsù...

Gab. Che vuoi?

Fay. Chiede l'onor...

Gab. Che mai?

Fay. Che spieghi a me que' lai... *incerto, e sospettoso.*
L' impone a te il dover.

Gab. Sì, tutto un dì saprai,
Lo vieta ora il dover.

a 2.
Fay. (Vacilla a questi accenti,
Manca la sua costanza,
La dolce mia speranza
Perduta ancor non ho.)

Gab. (Vacillo a quegli accenti,
Manca la mia costanza,
Misera! la speranza
Di più tacer non ho.)

Fay. Ah! non poss' io resistere,
Sì t' amerò costante.
Gab. Oh! inaspettato giubilo,
Oh! fortunato istante!
Fay. (Sento, che già quest' anima
Gab. a2. Prova soavi palpiti,
Ch' esprimere non so.) *partono.*

SCENA V.

Vasto recinto nel Castello di Autrei magnificamente adorno per l'arrivo di Filippo Augusto. Trono nel mezzo.

Gli Scudieri di Fayel ricevono le Guardie, che precedono Filippo, e che si avanzano al suono di festiva marcia.

Coro di Scudieri.

Arm. Voi, che al fianco di Eroe così grande
Coronaste la fronte di allori,
Riposate, che i vostri sudori
Mano amica quì terger saprà.

Coro di Guardie.

Sì: seguaci del Forte, del Grande,
Che a noi cinse la fronte di allori,
Riposiamo, che i nostri sudori
Mano amica quì terger saprà.

Coro di Scudieri.

Dolce frutto di vostre vittorie
Bella pace per noi brillerà.

Coro di Guardie.

Dolce frutto di nostre vittorie
Bella pace per voi brillerà.

Arm. Ecco Filippo! oh come
Quel Genio, che il conduce in guerra, e in pace,
Ha nel suo sguardo accolto!
Virtù, clemenza a lui risplende in volto.

Arriva Filippo Augusto, circondato da Fayel, da' suoi Grandi, fra quali è Raoul. Gli Scudieri piegando il ginocchio cantano il seguente Coro.

Coro di Scudieri.

Alla tromba, che fastosa
Di tue Glorie ha sparso il grido,
Prode Augusto! umile, e fido
Or risponde il nostro cor.

Ah! giammai! giammai per noi
Cada un dì così beato,
Se il più grande degli Eroi
Sa donarci un tant'onor!

Fay. Signor, a' fasti tuoi, che al Trace altero,
Al Mauro, all' African fulmin di guerra
Ti resero finor; che in te l' esempio
Mostran de' Regi, il dolce amico, il padre,
Aggiungi or, che umil tetto
Ti degnasti colmar di alto favore,
Questo del tuo gran cor fasto maggiore.

Fil. Conte, giammai più lieto
Febo surse dal Gange. E' pago alfine,
Se in mezzo a' fidi suoi, di gloria onusto
Può abbracciarti, e goder l' amico Agusto.
Corse il sangue de' miei, ma più l' ostile
Ne' campi là di Palestina: anch' io
Estinto ora sarei,
Se il mio prode Raoul, se questo Eroe
Non mi si facea scudo, e lieto appieno
Filippo non sarà, se guiderdene
All' amico non renda, al suo campione.

Rao. Mio Re, nell' opra istessa
Ricevei la mercede.

Fay. (Oh Ciel! respira
Il mio rival! qual pena!) Ecco al tuo piede
La mia famiglia.

Rao. (E' Gabriella! oh stelle!)

Fil. Venga; al pari di te cara a me fia.

Rao. (Oh palpito! oh momento!)

Fay. (Oh gelosia!)

SCENA VI.

Gabriella, Almeide, Damigelle, e detti.

Gab. All' Augusto mio Re...

Alm. De' voti nostri...

Fil. Sorgete: i vostri voti
A Filippo son noti, e nel suo cuore
Scolpiti ognor saranno.

Gab. (Raoul!) *ravvisandolo.*

Fay. (Lo guarda, e freme!)

Gab. (Oh immenso affanno!)
Fil. Conte! l'istante è giunto,
Onde abbia in parte il mio Raoul mercede:
Pel labbro mio ti chiede
La man della germana: in lui ravvisa
Fra miei grandi il primier: nodo sì caro
Al regno, a me, fra voi congiunga alfine
Ugual merto, e splendor, pari valore.
Gab. (Ah! che dice!)
Rao. (Ah! che chiede!)
Alm. (Oh qual favore!)
Gab. (Ciel! che ascolto! i sensi miei
Ah! chi reggere potrà?)
Rao. (Che dirò? parlar vorrei,
Ma più lena il cor non ha!)
Fay. (Ah così la smania in seno
Mitigarsi almen potrà.)
Fil. *Alm.* *a2* (Ma quel cor non è sereno!
Che pensarsi mai dovrà?)
a 5. (Ah in un dubbio sì funesto
L'alma mia perplessa ondeggia!
Qual crudele istante è questo!)
Fa. Ra. Ga. *Fil. Al.* (Ah di me (Giusto Ciel!) che mai sarà:)
Fil. Ma perchè si tace ancora?
Perchè Raoul si scolora?
Forse...
Rao. Ah no... mio Re...
Fay. Signore. *a Filippo.*
Di tua mano accetto il dono:
Questa è tua, *a Rao. indicando Alm.*
Alm. Contenta io sono!
Rao. *Gab.* *a2* (Ah! che il sen mi si divide!
Non è ver, che il duolo uccide,
Se mi serbo in vita ancor!)
Fay. (Ah dov'è? dov'è chi vide
Più del mio funesto amor!)
a 3. (Quante immagini crudeli
Van destando il mio tormento!
A sì barbaro momento
Come mai resisti o cor?)

Fil. Alm. Coro di Scudieri, e Damigelle.

(Ah! quei torbidi sembianti,
Quel pallor, quel mesto ciglio
Van di fiero, e rio periglio
Minacciando già l'orror.)

tutto lo Reale Corteggio è introdotto negli appartamenti del castello.

SCENA VII.

Appartamento.

Armand, indi Gabriella, ed Almeide.

Arm. Oh di quai lieti eviva
Risuonan queste mura, ove finora
Regnò tristo silenzio, atro squallore!
Ah si cangi una volta
L'affanno in gioja, e di Fayel nel seno
Scenda la pace a consolarlo almeno.
Alm. Armand, Raoul quì venga...
Gab. Ah no...
Alm. T'accheta;
Che la consorte di Fayel l'attende
Dirgli potrai.
Arm. Servo al tuo cenno. *parte.*
Gab. Ah ferma!
Almeide, che mai tenti?
Alm. In te s'affida
Il dolente mio core: ah il Ciel ti arrida!
si cela, e resta inosservata.

SCENA ULTIMA.

Gabriella, indi Raoul, in fine gli Attori, che saranno indicati.

Gab. Quanti in un punto aduna
Strani eventi per me l'empia fortuna!
Serpe gelosa a straziarmi il petto
Mancavi tu pel colmo di mie pene...
Ah! si fugga! egli vien...
vedendo Raoul vuol fuggire.
Arm. Ferma, mio bene,
Mi chiami, e poi mi eviti?

Gab. Io? no... t' inganni...
Di queste soglie il varco
A te vieta il mio onor...
Rao. Ma per tuo cenno...
Gab. Oh duro cenno! ebbene... in te richiama
Tutto il coraggio, ed all'amante Almeide
Porgi la destra...
Rao. Oh Cielo! io non credea
Ascoltar dal tuo labbro...
Gab. Ah sì... che affanno!
L' impone a me il dover...
Rao. Dover tiranno!
Gab. Cedi, e vanne: è scritto in Cielo,
Che altra fiamma il sen ti accenda:
Pari al mio quel cor si arrenda
Al destin persecutor.
Rao. Mi consigli ad imitarti
Debil donna! ingrata! infida!
Per te nacqui, e vo serbarti
Pura fè, costante ardor.
Almeide in ascolto freme.
Alm. (Come! Almeide! e 'l soffri? e 'l senti?)
Gab. Ah pietà de' miei tormenti!
Alm. (E non sciogli il freno all' ire?)
Rao. Mi vedrai crudel! morire...
Alm. (Ah! vendetta! a me la chiedi?
Sì, l' avrai schernito amor!)
Gab. *a2* Ah! nel sen mi leggi, e vedi
Rao. Se trafitto è questo cor.
Almeide parte sdegnata.
Gab. Ciel te invoco, Amor te chiamo,
Di salvare anelo, e bramo *a Raoul.*
La tua vita, ed il mio onor.
Rao. Ma tu m' ami ancor? nemica
Non mi sei ti spiega almeno...
Gab. Questo pianto... oh Dio! tel dica...
Sì... t' amai... t' adoro ancor...
Rao. Crude stelle! e a me quell' alma
col massimo trasporto.
Voi toglieste?
Gab. Oh Ciel! ti calma
Cedi, e va...

Rao. Servir non posso
A comando sì spietato;
Che farei di un' altra allato,
Se a te sacro è questo cor?
a 2. E a noi soli era serbato
l'ari affanno, egual dolor!
Rao. Accoglimi, o cara,
inginocchiandosi, e quasi in delirio.
Per poco al tuo piede...
E pegno di fede,
Deh lascia, che imprima
Su questa tua mano
Un bacio, ch' esprima
L' immenso mio ardor,
Gab. Incauto che fai!
Rao. Mi ascolta... comprendi...
Gab. Ah! rea tu mi rendi!
quì comparisce Fayel accompagnato da Almeide.
Rao. La colpa è d' Amor...
Fay. Che veggo! oh tormento!
Gab. Oh stelle,
Rao. Oh momento!
Fay. Ah perfida! ah indegna!
Ti colsi all' aguato!
Quel core spietato
Strapparti saprò...
Rao. Ti arresta!
Alm. Che inganno!
Gab. Oh Ciel! chi mi aita?
Rao. E' mia quella vita...
Difenderla io so...
Fay. O furie d' averno!
Vi sento nel seno...
D' immenso veleno
Se il cor m' inondate,
La man voi guidate
Al sangue, all' orror.
Rao. Sì... vieni...
Gab. Ah!
dà un grido. Arriva Filippo con Armand, Damigelle, e Scudieri.
Fil. Fermate!

Coro con Armand.

A che quel furor?

Fay. Vendetta! la esige
L'offeso mio onore...
Quell'uom traditore...
La infida consorte...
Poc'anzi al suo piede
Sorpresi l'indegno...
Coll'empio lor sangue
Si appaghi il mio sdegno,
E scorra d'intorno
La strage, il terror.

Filippo, con Armand, e Coro.

Oh Cielo! che sento!

Fil. Raoul! tu capace?

Rao. La prima mia face,
L'amor mio primiero...
Gabriella...

Coro Fia vero!

Fil. Oh eccesso! oh delitto!

Gab. Nè in tanto conflitto
Mi uccide il dolor!

Fil. Freno all'ire: al Re t'affida: *a Fayel.*
La giustizia sol mi è guida,
E la folgore sul crine
Striscia già dell'infedel.

Gab. Ah dov'è la destra ultrice,
Se la morte è a me serbata?
Rea non sono, ma sventurata...
Sì, lo giuro in faccia al Ciel.

Fay. Mancatrice! scellerata!

Fil. Alla pena meritata
Siano ormai serbati i rei

al cenno di Filippo, gli Scudieri, e le Guardie si assicurano delle persone di Gabriella, e Raoul, che consegna la sua spada.

Alm. Infelici affetti miei!
Fato barbaro, e crudel!

Fay. Di mia mano i torti miei
Nel punir sarò crudel!

Rao. Inesorabile!
Crudo tiranno! *a Fayel.*

Cadrò, ma vittima
Di fedeltà.

Fay. Se ordisti, o perfido! *a Raoul.*
Sì nero inganno,
Cadrai, ma vittima
Di crudeltà.

Fil. Sarò implacabile
Degli empj a danno,
E la Giustizia
Trionferà.

Gabriella, Almeide a 2.

Oh quale smania!
Che acerbo affanno!
Per me più fulmini
Il Ciel non ha!

Armand, e Coro.

Qual crudo strazio
Nell' alma fanno
Or d'ira il fremito,
Or la pietà!

Fine del Primo Atto.

LA MORTE D'ERCOLE.

BALLO

TRAGICO MITOLOGICO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO.

Argomento

Tra le conquiste d' Ercole, è noto che Eurito Re d' Oecalia, perì combattendo seco, e perdette il Regno, lasciando la sua famiglia in balìa del Vincitore.

Mireno e Jole figli d' Eurito, passarono a Tracinia nel numero dei Prigionieri. Ercole s' invaghisce di Jole, e desta la gelosìa di Dejanira sua moglie; Dejanira per equivoco, innocentemente cagiona un tragico avvenimento.

Fino dall' epoca trascorsa dal di lei matrimonio, Ercole ferì il Centauro Nesso, colle freccie infette del veleno dell' Idra. L' infelice presso a spirare, ed avido di vendetta, persuase Dejanira a serbare occultamente alcune stille del di lui sangue, assicurandola esser quello un filtro efficace a riaccendere lo spento amor conjugale, in caso d' infedeltà.

Sul falso supposto della mendace promessa, osò Dejanira imbevere una veste col funesto specifico, e farne dono al marito per la pompa d' un Sacrifizio.

Ercole adorno di quella spoglia micidiale, è ridotto a morte. Dejanira atterrita dalla sua colpa irreparabile, punisce sè stessa coll' uccidersi volontaria

L' Eroe purificato nelle fiamme d' un rogo, passa all' Olimpo, accolto e deificato da Giove.

Ilo per comando paterno, sposa Jole, di cui era divenuto amante.

Il soggetto è preso da Sofocle, e la condotta è indicata nel susseguente Programma. Gli episodj introdotti, servono d' ornamento all' intreccio, e alla pompa d' una mimica Rappresentazione.

Il compositore, che ha l' onore d' esporre tal Ballo su queste illustri Scene, lo presenta umilmente all' intelligente Pubblico, confidando nella bontà, e indulgenza dei colti Spettatori, a cui offre sommesso la sua debole Produzione.

PERSONAGGI.

* *
*

ERCOLE.
DEJANIRA sua Moglie.
ILO Figlio d' Ercole, e di Dejanira.
MIRENO } figli dell'estinto Eurito, prigionieri d'Ercole.
JOLE }
FILOTTETE amico d' Ercole.
LICA seguace d' Ercole.
TRISSA } confidenti di Dejanira.
ISMENIA }
GRAN SACERDOTE di Giove.
SACERDOTI subalterni.
NOBILI E DAME di Tracinia.
SOLDATI d' Ercole.
SCHIAVI.

GELOSIA. }
TIMORE. } Deità allegoriche.
SPERANZA. }

* *
*

La Scena si finge in Tracinia.

ATTO I.

Atrio grandioso della Reggia di Tracinia, ornato di trofei. Simulacro di Giove.

Ercole è giunto a Tracinia, carico di trofei e spoglie gloriose; egli depone sull' Ara di Giove l' alloro de' suoi trionfi, indi abbraccia la moglie, e poscia il figlio, ambo venuti ad incontrarlo.

Mireno e Jole, avvinti al Carro del Vincitore, sono per cenno d' Ercole sciolti dalle catene. Dejanira osservando la Prigioniera disciolta, s' adombra di sospetti. Ercole vagheggia Jole, e Dejanira s' accende di gelosìa.

Ilo e Jole provano nel mirarsi una scambievole simpatia, ma la presenza d' Ercole, impone loro suggezione e ritegno.

Una festa di giubilo dà luogo alle danze, trà le quali s' intrecciano le marziali evoluzioni. Cessato il tripudio, Ercole si ritira nella Reggia, e l' Assemblea si disperde in varie parrite.

ATTO II.

Galleria reale, corrispondente a varj appartamenti. Nell' angolo sinistro, si vede il Colosso del Centauro Nesso, in atto di rapir Dejanira.

L' amore d' Ercole verso di Jole, eccita i trasporti, e le querele di Dejanira; Ercole offeso s' irrita contro di lei, e risolve di ripudiarla. Dejanira sbigottita dalla minaccia, parte fremente, meditando un misterioso progetto. Jole non corrisponde ai voti d' Ercole; ella rispetta i dritti di Dejanira, e con questo pretesto, nasconde all' Eroe la sua inclinazione per Ilo.

Ercole ebro d'amore, decide di sposar Jole incontanente, e da lei si divide per accelerare i preparativi del nuovo imeneo.

Ilo sopraggiunge, e coglie il momento d'esprimere a Jole il timido desio di trattenerla; i loro sguardi svelano i moti del cuore. Ilo brama dichiararsi, ma si reprime a riflesso del Padre. Jole preferirebbe il Principe, se non temesse lo sdegno del Vincitore.

L'interessante colloquio viene interrotto. Alcune Damigelle, recano a Jole i doni pomposi per i destinati sponsali. Ercole stesso s'avanza con Mireno, a cui restituisce lo scettro e la corona paterna, riservando per se di prender Jole in isposa. Acconsente Mireno al vantaggioso partito, e induce la germana ad accettare l'offerta.

Jole sagrifica se medesima, per rimettere in trono l'infelice fratello.

Ercole conduce Jole nell'appartamento vicino, ove deve abbigliarsi per la prossima cerimonia. Mireno accompagna gli sposi; ed Ilo sventurato si ritira oppresso dall'insuperabile sua passione.

ATTO III.

Orrida Grotta, ove sta riposto il Nappo, che contiene il sangue di Nesso.

Dejanira affidata all'antica promessa del Centauro Nesso, si porta all'Antro secreto, ove è nascosto il sangue di lui; credula all'idea di ricondurre il marito alla prima fede, ella scopre il Nappo fatale, da cui emerge vampa di foco (*). L'orrendo prodigio spaventa Dejanira, e la rende irresoluta nell'esecuzione. La fiera Gelosia, il panico Timore, e la fallace Speranza la circondano invisibilmente. Dejanira combattuta dalle differenti passioni, prova il contrasto alternativo delle maligne influenze. Un

(*) *Il sangue di Nesso, era un veleno tanto potente, che prendendo aria, esalava foco.*

impulso la spinge, un altro la ritiene, e il più ingannevole l'incoraggisce colla lusinga; finalmente la Gelosia vince il Timore, la Speranza trionfa, e Dejanira spinta dal rio destino, sparge alcune stille di quel sangue infetto sopra una tunica da lei destinata in dono al consorte infedele.

Compita l'infausta operazione, ella rinserra la spoglia imbevuta, dentro un recipiente prezioso, e parte sollecita per farne l'esperimento.

ATTO IV.

Bosco Sacro a Giove,
dove stà eretto il Simulacro del Nume.
Rogo davanti ornato di frondi, ed Are accese
per la pompa d'un Sacrifizio.

Il corteggio d'Ercole, le truppe, e il drappello de' suoi Guerrieri giungono al Bosco in marcia fastosa. Un coro musicale accompagna gli Sposi, e v'intervengono i Sacerdoti a disporre l'apparecchio del solenne imeneo.

Ercole giunge con Jole, ornata pomposamente. Ilo, e Mireno vengono unitamente a Lica, e Filottete. Le danze sacre dedicate a Giove s'intrecciano lietamente con offerte devote.

Queste sono interotte dall'arrivo di Dejanira, in aspetto di sommissione; ella reca al marito la tunica preparata per la cerimonia imminente, e presenta il proprio diadema, cedendolo alla novella Sposa. Ercole confuso accetta il dono, e Jole sorpresa resta indecisa. Dejanira porge l'ultimo addio al consorte infedele, e repente s'invola da quello spettacolo per lei odioso. Ercole intenerito, prova nell'animo qualche commozione, ma il suo amore per Jole gli ridona la calma.

La festa riprende il corso con nuove danze, e l'esultante piacere si diffonde nell'Assamblea.

Ercole adorno della superba tunica ricevuta in dono, conduce Jole presso all'Ara inghirlandata di fiori. I Sacerdoti invocano il Nume a favor degli

Sposi, e la face nuziale risplende accesa, ma il sacro rito è interotto dall' effetto terribile, che produce sopra l' Eroe la veste avvelenata.

Ercole sente ardersi da un foco divoratore, e invano tenta strapparsi d' attorno quella spoglia fatale, che concentrata nelle membra, lo strazia internamente. Dejanira errando inquieta a investigare le orme del marito, accorre titubante agli stridi orrendi, che s' odono replicati; ella diviene oggetto d' imprecazione, e d' orrore.

Ercole disperato si precipita nelle fiamme del rogo, e Dejanira inorridita s' uccide per punire se stessa del fallo irreparabile.

Il Cielo s' oscura e discendono dense nubi, tra le quali scoppiano tuoni e lampi; lo spavento degli astanti viene sospeso da un prodigio improvviso.

Il sacro recinto si dilegua nel fondo, e scopre un' apparenza d' Olimpo risplendente di luce. Ercole sciolto dalla spoglia mortale s' innalza al Cielo deificato da Giove, e comanda al figlio Ilo di sposar Jole, e regnare con lei. Il Popolo meravigliato si genuflette prestandogli omaggio, e un quadro d' ammirazione termina il Ballo, esprimendo l' entusiasmo della sorpresa universale.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile nel castello.

Filippo Augusto, Fayel, Raoul tra le guardie.

Fil. Qual ti veggo, o Raoul! diverso ahi! quanto
Dal guerrier, che ammirai, dall'uom, cui prima
Sedea nel cor virtù! di una sconfitta
Men fatale il dolor fora a quest'alma,
Che deplorar di un mio fedel nel petto
Fiamma funesta, e contumace affetto!

Rao. Degenere, Signore,
Non fui mai da me stesso: onor fu norma
Sempre a' miei passi, e macchia rea non seppe
Adombrarlo finor. L'offeso io fui;
A me, che l'adorai tolse Gabriella
La violenza del Conte.

Fay. Indegno!

Fil. Accheta
I tuoi trasporti.

Fay. Io non ne son capace.
Signor, tu fosti, e sei
Custode della legge, io la reclamo...
O viver vendicato, o perir io bramo.

Fil. Sì della patria legge
L'uso negar non mi è concesso: in campo
Tu scenderai Raoul: fatal certame
Tra 'l Conte, e te d'ambi il destin decida,
E l'innocenza di Gabriella... oh Cielo
Turbava il mio riposo orrendo nembo,
Mentre sperai goder di pace in grembo! *parte.*

Rao. Ebben, che attendi? ov'è la spada? il campo
Ancor pronto non è? tanto il desìo
A punir mi arde il rapitor del solo
Tesoro, che restava a' giorni miei,
Che misurarmi teco or quì vorrei.

Fay. Audace, un tradimento
Giustificar tu puoi? quando all'altare
Mia si giurò Gabriella, era a me ignoto
Di qual fiamma ella ardesse... il seppi poi...
Tutto il suo genitore
A me celò.

Rao. Donna infelice, e degna
Di miglior sorte!
Fay. Oh Ciel!
Rao. Fra le mie braccia
A te serbava Amore
Ogni felicità!
Fay. Vil traditore!
O que' detti sospendi, o a' piedi miei...
in un trasporto di furore brandisce un pugnale, e si avventa su Raoul.
Rao. Contro l'inerme? e Cavalier tu sei?
Fay. (Ove l'ira mi trasse!)
Rao. E qual t'invade
Furor, che ti fa reo!
Fay. Olà! due spade.
agli Scudieri, che tosto le presentano. Fayel ne porge una a Raoul.
Traditor! paventa: al campo
L'oltraggiato amor mi affretta,
Ed il Dio della vendetta
Questo braccio armar saprà.
Rao. Io temer! t'inganni in campo
Giammai seppi impallidire:
Se il valor risponda all'ire
Or l'effetto mostrerà.
Fay. Non schernirmi, e vieni...
Rao. Andiamo.
Fay. Sangue io bramo!
Rao. Invoco io morte!
Fay. Tu cadrai...
Rao. Sì, ma da forte,
Nè sa il cor che sia viltà.
a 2 (Quell'aspetto... quegli accenti
Fan più grave il mio dolore!
Soffro... oh Dio! de' miei tormenti
La più atroce crudeltà!)
Rao. Ma pria, che nel cimento
Mi esponga a' colpi tuoi,
Mi ascolta...
Fay. Dì... che vuoi?
Rao. Risparmia i giorni almeno...
Fay. Di chi?

Rao. Di Gabriella...
Ah! vita così bella...
Fay. Taci...colei nel seno
De' neri abissi...o indegno,
Seguirti ancor dovrà.
Rao. Furente!
Fay. Ah sì...il mio sdegno
Tutto su lei cadrà.
A sorsi la sua morte
L'empia soffrir dovrà.
Rao. Ah no...così la sorte
Spietata non sarà.
Morrai tu forse, e allora...
Fay. Gabriella ancor morrà.
Già pende sul suo crine
Acuto ferro...
Rao. Ah vile!
Fay. Non più...mi segui...
Rao. Ah senti...
Fay. Si schiuda il campo...olà!
a 2 Suoni la tromba all'armi
Già un cieco ardir mi guida!
L'Averno ormai decida
Di un disperato amor!
partono accaniti, e seguiti dagli Scudieri.

SCENA II.

Appartamento

Almeide affannosa, indi Armand, poi Coro di Scudieri, in fine Fayel.

Alm. Chi per pietà mi reca
Nuove del mio german? del suo nemico,
E mio tiranno ah qual sarà il destino?
Di Gabriella che fia? oh come tutto
Offre al tristo pensier spavento, e lutto!
Che rechi, Armand? perchè agitato, e mesto?
Ah! di Fayel che fu?
Arm. Giorno funesto!
Squillò la tromba appena, e arditi, e fieri
Entrar nel campo i due rivali: allora
Tranquillo spettator restar non seppi

Del mio signore al barbaro periglio,
E volsi da quel luogo il passo, il ciglio.
Alm. Tu reggi, o Ciel, del mio germano il braccio!
Giusta causa ei difende. E di Gabriella
Che avvenne mai?
Arm. Da rie catene oppressa,
E in sotterranea volta
Un cenno di Fayel l'ha già sepolta.
Coro di lontano.
Ah! cadde il perfido,
L'insidiator!
Il Ciel già fulmina
Un traditor.
Alm. Quai voci o stelle!
Arm. Ah! nel fatal conflitto,
Dubbio non v'ha, cadde Raoul trafitto.
Coro più vicino.
Oh di qual caro sangue
S'irriga il suolo ancor!
Chi a tanto duol non langue
Ha di macigno il cor.
Arm. Di qual sangue si parla? oh Dio! che miro!
A tardi passi, e a stento
Da' suoi scudieri cinto
Quì si avvanza Fayel! Raoul ha vinto!
Alm. Ma la voce di gioja,
Che s'intese primiera?
Arm. O la speme destolla, o non fu vera.
si avvanzano a passo lento gli Scudieri.
Coro Oh quanto a noi costi
Vittoria funesta!
Quai vittime appresta
Tuo vano splendor,
Al giorno di gioja
L'affanno succede!
Sì cruda mercede
Sai rendere o Amor! *comparisce Fayel.*
Alm. Ah germano!
Arm. Ah Signor!
Alm. Ferito!
Arm. E come?
Fay. Son vendicato, e in parte: in me non scese

Il ferro ostil, che leggermente, e tale,
Che i mezzi a me non toglie,
Onde scagliarmi pure
Contro l'empia cagion di mie sciagure.
Alm. E Raoul?
Fay. Sull'arena ei giacque estinto.
Le moribonde labbra
Pronunziavano a stento
Il nome di colei, che mai detesto
Quanto dovrei!... ombra! l'attendi... in breve
Ti seguirà Gabriella... ultrice mano!
Tu squarcerai quel cor... sì... l'empio core,
Ove del mio rival l'odiata immago
Ritroverai scolpita... oh di vendetta
Tristo piacer! tu sol mi reggi in vita!
E' solo in te quest'alma mia rapita!
Tra i singulti l'infida spirante
Vedrò pure con fronte serena:
Le sue angosce... l'estrema sua pena
Pasceranno il mio giusto furor.
Crudi affetti vi sento! tacete!
Troppo vili quell'empia vi rese...
Rammentate gl'insulti, le offese,
E fremete nel misero cor!
Al.Ar. (Ah! qual'ira lo invase, lo accese!
Coro Tutto spira spavento, terror.
quattro Scudieri si avvanzano premurosi, uno de' quali reca un foglio.
Ah signor... deh sappi...
Fay. Ebbene?
Coro di quattro Scudieri.
Questo foglio al tuo rivale
Si trovò celato in petto...
Fay. Ah si legga... oh nuovo oggetto
esclama dopo aver letto il foglio.
Di rigore, e crudeltà!
Alm. Che contiene ho Dio quel foglio?
Coro Ar. Ah signor...
Fay. Partite!
Coro Ascolta...
Fay. Mi lasciate...
Arm.Alm. Ah! questa volta.

Coro Di te stesso abbi pietà!
Fay. De' miei dritti usurpatore!
Se mi oltraggi ancora estinto,
Del tuo cenno esecutore,
Sì, Fayel si renderà.
Ah! resisti a tanto affanno!
Alma mia! per poco aspetta!
Fa, ch'io compia la vendetta,
E contento morirò.
A sì barbaro dolore
Come regger mai si può?
Al.Ar. A quel barbaro dolore.
Coro No, resister non si può! *Fay. parte co' suoi.*
Alm. Lo siegui Armand; va di altro sangue in breve
A pascersi Fayel. Deh tu sospendi
Quella, ch'ei tanto anela, atra vendetta,
E i giorni di Gabriella...
Arm. Invan del Conte
Si resiste al furor: egli è un leone
Di rabbia furibondo
Che divora col guardo, e si apparecchia
Alla stragge, al terrore...
Tu cangiasti quel cor, spietato Amore!) *parte.*
Alm. Rimorsi! in me tacete: io mi ravviso
Innocente cagion di tanto affanno:
Io fui, che a Gabriella
Avvicinai Raoul: sì, ma in quell'alme
Fiamma vorace ardea... del mio germano
Nemica ognor Gabriella... ah! cerco invano
Di trovarla innocente!
L'oltraggio a questo cor troppo è presente! *parte.*

SCENA III.

Orrido sotterraneo.

Gabriella abbandonata su di un sasso è immersa in breve sopore. Immagina di vedere Fayel, e Raoul armati l'un contro l'altro, e quasi balbettando, dice:

Ah! fermate!... Raoul!... Fayel!... fermate!
Io sola... io vo morire... *si desta spaventata.*
Ma sogno... oh ciel! m'illuse il rio martire!

Perchè non chiusi ai dì
Le stanche luci ancor?
Farmi penar così
Tanto ti piace, o Amor!
Oh! come lento scorre
Questo de' giorni miei momento estremo!
Ah che fu di Fayel?... che del mio... taci
Colpevol labbro! ed in eterno obblìo
Sia sepolto quel nome a me funesto...
Sì... lo dovrai mio cor... ma questo core,
Che natura mi diè sensibil tanto,
Al duol non reggerà. Chi a me si appressa?
si ode rumore.
Ah! fosse almen colui, che mi togliesse
Con colpo amico al mio crudele affanno!
Ma chi ravviso? oh stelle! è il mio tiranno!
vedendo Fayel, che scende con pochi Scudieri.

Fay. (Vederla, e non morir... non so se il posso!
Ah! fermezza o mio cor!)

Gab. Ferito! e come?
Oh amara vista! ah dì...

Fay. Tutto saprai...
Tutto per tua sciagura, e mio trionfo,
Donna sleal.

Gab. Ma dì... quel sangue almeno
Chi mai versò?

Fay. La man, che un dì dovea
Far Gabriella avventurosa.

Gab. Oh Dio!
Raoul! ah no, Signor, cotanto rea
L'alma non chiudo in sen... troppo a me cari
I giorni tuoi...

Fay. Non appressarti...

Gab. Ah cada
Dunque il colpo fatal.

Fay. Sollievo allora
La morte a te sarìa.

Gab. E qual vendetta
Maggior di questa a te barbarie insegna?

Fay. Pari alla offesa mia... di me sol degna.
Sappi per tuo martir...

Gab. Che mai?

Fay. L' iniquo
Insidiator de' dritti miei...
Gab. Prosiegui...
Fay. L' empio Raoul...
Gab. Oh Ciel!
Fay. Da questo ferro...
Gab. Oimè!
Fay. Comprendi...
Gab. Ah! la sua vita?
Fay. E' spenta.
Gab. Che ascolto! alma inumana!
Qual mostro ti educò? qual tigre Ircana?
Se alfin sull' innocente
Cadde la tua vendetta,
Spietato core affretta
L' estremo suo furor!
Sappi, che ti detesto,
Come ti odiai tuttora...
Che sei, che fosti ognora
Oggetto a me di orror!
Ombra, che a me d' intorno
Pallida ognor ti aggiri,
Fra poco i miei martiri
Sapranno unirmi a te.
Coro (Geme ne' suoi deliri!
Speme per lei non v'è!)
Fay. Ah! più non so resistere...
Perfida! attendi... olà!
al cenno di Fayel si avanza uno scudiere, che reca in una sottocoppa un'urna coperta da un drappo.
Gab. Che veggo? è la serbata
Per me fatal bevanda?
Oh quanto desiata!
Ciel! che mai leggo! oimè!
alza il drappo, e vede l' urna, ove è scritto:
IL CORE DI RAOUL.
Fay. Quell' urna... sì... rinchiude
Il cor...
Gab. Dell' idol mio! *nel delirio.*
Fay. Ei lo prescrisse, ed io
Or lo presento a te.
Coro (Ah! più funesto, e rio

Momento... oh Dio! non v'è!)

Gab. Tu!... che... terribil mostro!
Raoul!... quel core! oh pena!
Ah! parlo a stento!... appena
Regge alla luce il ciglio...
Fiera! il tuo crudo artiglio
Mi tolga alfin da questa
Vita per me funesta
Più della morte istessa...
Ah! dalle smanie oppressa
Mi sento... oh Dio! mancar!
Sarai contenta alfine
Empia, nemica sorte!
Alfin colla mia morte
Sia pago il tuo rigor!

cade oppressa da un deliquio sulle braccia degli Scudieri.

Fay. (No... l'ira mia non cessa
In faccia al suo dolor!)

Coro (Ah! dalle smanie oppressa
Soccombe al suo dolor.)

SCENA ULTIMA.

Scendono in fretta Filippo, Almeide, Armand, e Damigelle.

Fil. Che ascoltai! quale orror!

Alm. Germano!

Fil. Oh Cielo!
Gabriella!... ah! fra singulti è l'infelice
Già vicina a morir...

Fay. Tutto è compiuto!
Si spiri presso a lei...

volendosi squarciare la ferita è trattenuto.

Fil. Alm. Crudel! t'arresta!

tutti esclamando ad eccezione di Fayel, e Gabriella

Giorno ferale!
Scena funesta!
Quanto fatale
Tu fosti o Amor!

Quadro generale. Si cala il Sipario.

FINE.